



Oscar Luigi Scalfaro

IL PRECEDENTE

Anche dieci anni fa Scalfaro rinviò alle Camere Prodi: ma che differenza

■ Il rinvio del governo alle camere senza passare per un nuovo incarico - si sottolinea al Quirinale - è prassi ormai consolidata. Certamente vero ed era toccato proprio a Romano Prodi dieci anni fa esatti. L'episodio è

quello della crisi rientrata nel novembre del 1997 che - non suoni di cattivo auspicio ricordarlo - fu una sorta di prova generale della crisi che un anno dopo portò alla caduta del suo governo.

Ma torniamo al '97: Prodi stava varando la Finanziaria e il 9 di novembre il segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, aveva annunciato che loro non l'avrebbero votata perché mancavano alcuni elementi ritenuti fondamentali cominciando dalle 35 ore. Prodi aveva preso atto che un partito della coalizione (non vincolato da programmi di governo e non facente parte dell'esecutivo ma certamente

fondamentale per raggiungere la maggioranza parlamentare) lo sfiduciava e quindi decideva di andare al Quirinale e rassegnare le dimissioni. La crisi durò meno di 24 ore: Nei contatti con Rifondazione si arrivò ad un accordo per il quale la Finanziaria avrebbe contenuto una norma che indicava le 35 ore e a quel punto Prodi poté tornare da Scalfaro annunciando di avere i voti. Il presidente della Re-

pubblica lo rinviò alle Camere con un asciuttissimo comunicato di cinque righe. Certo se paragonato a quello di Scalfaro il comunicato di Napolitano appare sicuramente irrilevante. Ma la verità è che tra le due crisi - a dieci anni di distanza - sono più i punti di differenza che non quelli di similitudine: allora la crisi era una tipica crisi politica, con un partito che usciva dalla maggioranza (o contrattava

drammatizzando una modifica delle politiche economiche) e che quindi rientrando faceva scomparire ogni rischio di crisi. Oggi tutti i partiti sono coesi e lo sono stati anche al senato mercoledì scorso. Il problema è che i numeri - stavolta - sono molto diversi e che i partiti non possono assicurarli in assoluto. Da lì l'anomalia di questa crisi che il Colle definisce complessa e difficile.

L'allarme del Colle: crisi di sistema

Napolitano rinvia il governo alle Camere, ma sottolinea: situazione «complessa e difficile»

di Vincenzo Vasile / Roma

SPUNTA INFATTI nelle ultime righe, accompagnata all'«auspicio» che tutto proceda per il verso giusto, l'altra parola chiave: «preoccupazione». Preoccupazione per la debolezza della maggioranza, chiamata a una verifica numerica e politica, che Napo-

tano implicitamente rivendica all'iniziativa del Quirinale, che ha fatto sentire il fiato sul collo di maggioranza e governo perché giungessero a un chiarimento e alla prova della verità del Senato.

Apprensione per le imponenti scadenze e gli «impegni europei e internazionali» (vedi Afghanistan, e non solo). E per le «pressanti esigenze di intervento e di riforma» (con la «necessità prioritaria» di una nuova legge elettorale).

Si tratta di tornare, insomma, innanzitutto alla «normalità» basilare dell'azione del governo e dell'attività del Parlamento. E per questo è essenziale l'accertamento dell'esistenza anche in Senato di una «maggioranza politica» (cioè autosufficiente, e che non dipenda dal concorso al voto di fiducia dei senatori a vita, che non sono legati al vincolo della coalizione). Obiettivo minimale ma non eludibile, che può essere colto «in caso di superamento della prova della fiducia».

Valicata, se sarà superata, la crisi parlamentare, occorrerà affrontare una allarmante crisi di sistema: sulle terapie, prendendo in mano le redini della situazione, Napolitano ripete le idee che aveva espresso qualche settimana fa a Bologna proprio mentre a Roma s'addensavano già le nubi della crisi. E che hanno il con-

Un lungo irrituale comunicato accompagna la decisione di rinviare il premier in Parlamento

forto - osserva il presidente - di un largo, anche se non unanime, convincimento emerso durante le consultazioni. Detto in parole semplici, se non si cambiano le regole elettorali si va a sbattere. E per questo occorre - visto che non sono praticabili larghe intese - la predisposizione reciproca a un «confronto co-

struttivo» e a corretti rapporti governo-Parlamento, che possono tornare buoni anche per altre riforme. La sintesi, inevitabilmente succinta, può dar l'idea di una vera e propria agenda di temi e di metodo dettata dall'alto del Quirinale al governo e al Parlamento per il dopo-fiducia. Con qual-

che eco della vigilanza quirinalizia cui furono sottoposti in passato diversi governi. Ma è da notare come, a differenza del passato, la tirata di briglie di Napolitano non abbia avuto ieri granché di reazioni critiche, né levate di scudi, e semmai piuttosto diffusi apprezzamenti per correttezza e saggezza.

Con Prodi il capo dello Stato ha avuto ieri mattina un colloquio improntato alla serenità: il presidente del Consiglio s'è detto convinto di potere riprendere la strada. E nelle consultazioni, meticolosamente rivisitate nella dichiarazione di Napolitano, è emerso un quadro di speculare debolezza, che con un taglio cronachisti-

co il presidente ha voluto ripercorrere. L'Unione ha riconosciuto tutti i suoi gravi problemi, ma ha dichiarato di aver raggiunto un nuovo accordo programmatico e metodologico. L'opposizione s'è presentata a ranghi sparsi. Ciò non toglie che siano saltate fuori anche «ipotesi legittime e motivate» di cambiare e allargare la maggioranza, ma non sono state «sufficientemente condivise». Esse miravano anche e soprattutto a un accordo per la riforma elettorale. Questo tema rimane perciò sul tappeto, e la sua mancata soluzione è uno degli argomenti che ha ostacolato, del resto, la possibilità di accogliere la richiesta di nuove elezioni avanzata da altre parti del centrodestra. In conclusione, non c'erano per davvero alternative. Rinviare Prodi davanti alle Camere, vedere come va. Senza eccessivo entusiasmo, per questo che è un passaggio obbligato. Con tanta preoccupazione. E con la necessità, che per la prima volta viene esplicitata e rivendicata in maniera talmente solenne, di guardare con maggiore attenzione alla bussola istituzionale posizionata sul Colle più alto della Repubblica.

Sottolineata l'esigenza di una riforma elettorale e la legittimità delle ipotesi suggerite dall'opposizione



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto Ansa

IL DISCORSO Il testo del Presidente della Repubblica: «Un governo di larghe intese, proposto da parte della Cdl, non è sufficientemente condiviso»

«Non vi è concreta alternativa al rinvio alle Camere»

di Giorgio Napolitano

Ho nei due giorni trascorsi ascoltato con attenzione e rispetto le voci di tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento. Agli incontri hanno partecipato anche i leader dei partiti di entrambe le coalizioni confrontatesi nelle elezioni dello scorso 9 aprile.

Le consultazioni hanno confermato la particolare complessità e difficoltà della crisi apertasi con le dimissioni del governo presieduto dall'on. Prodi. Tali dimissioni

si erano rese necessarie non per obbligo costituzionale ma per dovere di chiarezza politica dopo gli esiti delle votazioni del 1 e 21 febbraio al Senato, e per le divergenze e tensioni manifestatesi già prima nella maggioranza di governo.

Nel corso delle consultazioni tutte le componenti dell'Unione hanno riconosciuto la serietà dei problemi scaturiti sia dall'insufficiente coesione di posizioni e di comportamenti nello schieramento uscito vincente dalle elezioni del 9 aprile, sia dalla ristrettezza del

suo margine di maggioranza in Senato. Le delegazioni dei gruppi parlamentari e dei partiti dell'Unione hanno peraltro espresso la convinzione di poter garantire sulla base dell'accordo di programma e di metodo appena sottoscritto - l'indispensabile unitarietà ed efficacia dell'azione di governo nel prossimo futuro.

Nello stesso tempo le ipotesi legittime e motivate di sperimentazione di una diversa e più larga intesa di maggioranza, a sostegno di un governo impegnato ad affrontare le più urgenti scadenze politi-

che e in particolare la revisione della legge elettorale - ipotesi sostenute da alcune componenti della Casa delle libertà - non sono risultate sufficientemente condivise per poter essere assunte come base della soluzione della crisi del governo Prodi.

Ho ritenuto altresì che non ricorrono le condizioni per un immediato scioglimento delle Camere, sia alla luce di una costante prassi istituzionale sia in considerazione di un giudizio largamente convergente, benché non unanime, sulla necessità prioritaria di una

modifica del sistema elettorale.

In queste condizioni, è apparso chiaro che non vi sia allo stato una concreta alternativa a un rinvio - nonostante il parere contrario, nel merito, dei gruppi di opposizione - del governo dimissionario in Parlamento per la verifica, attraverso un voto di fiducia, del sostegno anche in Senato della necessaria maggioranza politica. Tale accertamento potrà essere compiuto in tempi brevissimi, in modo da consentire - in caso di superamento della prova della fidu-

cia - un immediato ristabilimento della normalità dell'azione di governo e dell'attività parlamentare.

Se si guarda ai delicati impegni europei e internazionali dell'Italia e a pressanti esigenze di intervento e di riforma in campo economico, sociale e istituzionale, si deve esprimere la preoccupazione e l'auspicio che il paese possa essere stabilmente e credibilmente governato, in un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione e attraverso un corretto rapporto tra governo e Parlamento.

Ora che accade

Si va alle Camere giovedì vota il Senato

Dopo il rinvio alle Camere, i prossimi appuntamenti cruciali per il governo di Romano Prodi saranno in Parlamento, dove dovrà misurarsi con i voti di fiducia di Senato e Camera. Si comincerà a palazzo Madama, dove nel pomeriggio di lunedì, si riuniranno i capigruppo per stabilire i tempi del dibattito. Sempre lunedì pomeriggio, riunione dei capigruppo a Montecitorio. È probabile che Prodi si presenti al Senato mercoledì mattina per le sue comunicazioni e che subito dopo consegni il testo del suo discorso alla Camera. Nel pomeriggio dovrebbe aprirsi il dibattito e giovedì mattina dovrebbe arrivare il voto dell'Aula di palazzo Madama. In caso di esito positivo, tra il pomeriggio e venerdì mattina dibattito e voto alla Camera.

Prima di tutto l'Italia

Manifestazioni con Piero Fassino

DOMENICA 25 FEBBRAIO

11.00 **Senigallia (An)** - Rotonda a Mare, piazzale della Libertà 25

13.30 **Civitanova Marche (Mc)** - via Foce Asola 28/A

15.30 **Sant'Elpidio a Mare (Fm)** - Cineteatro Cicconi, corso A. Baccio 82

18.30 **Ascoli Piceno** - Sala del Consiglio Provinciale, piazza Simonetti



www.dsonline.it